



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

18 marzo 2026

PRIMO PIANO:

- Uisp per la settimana d'azione contro il razzismo. Tiziano Pesce interviene nel podcast del Centro Antirazzista Benny Nato, nell'ambito del progetto "Città con Nelson Mandela". Su [Uisp Nazionale](#), [il podcast](#); [anche Raffaella Chiodo interviene nel podcast](#); Taranto al centro del progetto "Città con Nelson Mandela". Su [Buonasera24](#)
- Progetto Differenze 2.0 Uisp, [il video del laboratorio ambientale interattivo, installato nel cortile della scuola di Ponticelli](#), Napoli

ALTRE NOTIZIE:

- L'Iran andrà a giocare il Mondiale in Messico? No della FIFA alla proposta: "Si giochi come previsto dal calendario". Su [Eurosport](#)

- «I test di verifica del sesso ci riportano al Medioevo dello sport»: l'appello al Cio di 70 ong per i diritti umani. Su [Domani](#)
- Il Presidente Mattarella: «Ogni suicidio in carcere è una sconfitta dello Stato». Su [Vita](#)
- Il Venezuela batte gli Stati Uniti ed è campione del mondo di baseball: per Trump è "il 51° stato". Su [FanPage](#)
- Punire le ong costa vite umane - Colloquio con Vittorio Alessandro. Su [L'Espresso](#)
- La cura come rivoluzione politica. Su [Vita](#)

NOTIZIE DAL TERRITORIO:

- Uisp Varese, Danza in Rosa: l'universo femminile tra ritmo, poesia e condivisione. Su [Varese News](#)
- Uisp Ciriè Settimo Chivasso, a Caselle presentati i risultati del Progetto RIMA, Ricerca in Movimento per Anziani. Su [Sulla scia](#)
- e altre notizie

VIDEO DAL TERRITORIO:

- Uisp Parma, [l'estate più bella si vive con Uisp Parma e i suoi centri estivi](#)
- Uisp Grosseto, [alcune immagini del Trail delle Vie Cave 2026, le interviste al termine](#)
- Uisp Bologna presenta [il corso sportivo adulti, per portare il tuo nuoto a un livello superiore](#)

"Città con Nelson Mandela": lo sport come spazio politico e morale

Tiziano Pesce, presidente Uisp, interviene nel podcast dell'associazione antirazzista Benny Nato, ricordando l'impegno Uisp contro le discriminazioni

Il presidente nazionale Uisp **Tiziano Pesce** è intervenuto nel podcast del **Centro Antirazzista Benny Nato**, nell'ambito del progetto "**Città con Nelson Mandela**", promosso da **Uisp**, **Acli**, **Arcs** e **ForumSAD**. L'obiettivo è trasformare la memoria in azione quotidiana. Un'iniziativa che affonda le radici in un legame profondo tra Italia e Sudafrica, nato negli anni '80, quando nel nostro Paese prese forma un **ampio movimento di solidarietà per la liberazione di Nelson Mandela**. Un impegno che contribuisce a scuotere le coscienze a livello internazionale e, allo stesso tempo, a interrogare l'Italia sulle proprie contraddizioni.

L'intervento fa parte di un ciclo di interviste realizzate in occasione della **XXII Settimana d'azione contro il razzismo**, e si apre con una riflessione sul contributo che ha dato lo sport al movimento contro l'apartheid: vero e proprio strumento di promozione di diritti, inclusione e giustizia sociale. Ecco che allora uno degli impegni, uno dei capitoli più significativi del percorso che riguarda il contrasto al razzismo, in quel caso il contrasto all'apartheid in Sudafrica, negli anni in cui il regime razzista sudafricano segregava la popolazione nera e negava i diritti fondamentali, è diventato un impegno preciso dell'associazione con tante altre reti sociali, a partire ovviamente dal centro Benny Nato.

ASCOLTA IL PODCAST CON L'INTERVENTO DI TIZIANO PESCE

Il progetto ha ricevuto un finanziamento nell'ambito delle attività della XXII Settimana di azione contro il razzismo da parte dell'UNAR, in qualità di Organismo Intermedio del PN Inclusione e Lotta alla Povertà 2021-2027, Priorità 1 'Sostegno all'inclusione sociale e lotta alla Povertà', Obiettivo specifico ESO 4.11, Misura 4.11.3.1. L'Uisp sarà parte attiva dell'iniziativa con i Comitati di Bologna e Taranto, che organizzeranno attività specifiche. **A Taranto mercoledì 18 marzo**, dalle 14 alle 17 presso l'Istituto Comprensivo Gaetano Salvemini, le seconde e terze medie dell'istituto si confronteranno sui temi e valori dei quali Mandela è stato portavoce: giustizia, riconciliazione, speranza, umanità, libertà. Si svolgerà un dibattito e un laboratorio per la realizzazione dell'albero dei valori di Mandela. **Dal 15 al 20 marzo Uisp Bologna** realizzerà, nell'ambito dei Servizi di scuole aperte degli istituti comprensivi secondari di primo grado, laboratori dedicati alla figura di Nelson Mandela e al suo contributo allo sport per tutti e alla lotta contro il razzismo. Le attività prevedono la lettura della storia di Mandela e momenti di riflessione e rielaborazione con i ragazzi e le ragazze sui temi dell'inclusione, del rispetto e dei diritti.

All'interno del podcast si è parlato anche dell'eredità lasciata dal movimento nato in Italia per la liberazione di Nelson Mandela: "Una delle eredità più importanti sia il patrimonio di **rapporti**, di **collaborazioni** all'interno delle vaste reti del terzo settore italiano. In quegli anni anche in Italia molte realtà associative, sportive, culturali, decisero di mobilitarsi: tra queste ci fu anche l'Uisp, che partecipò a iniziative di sensibilizzazione, di mobilitazione contro l'apartheid e se in quegli anni lo sport ha avuto un ruolo importante nel movimento internazionale contro l'apartheid, oggi abbiamo un'eredità da portare avanti. Allora molti immaginano lo sport, e molti continuano ancora oggi, come neutrali, invece dimostriamo e continuiamo a dimostrare che lo sport può essere anche uno **spazio politico e morale**, uno sport capace di prendere posizione dalla parte dei diritti umani. Ecco che quell'impegno di allora oggi contribuisce a far parte di una visione più ampia proprio. Continuiamo quindi a dimostrare come lo sport sociale, lo sport come diritto di cittadinanza possa contribuire ai grandi cambiamenti della storia, quando è **guidato da valori chiari e da una forte responsabilità civile**".

L'intervento è proseguito affrontando il tema degli obiettivi e della missione dell'Uisp nell'ambito della lotta alle discriminazioni, vengono approfondendo il modo in cui affrontare: "E' un impegno quotidiano: per la Uisp lo sport è un **linguaggio universale**, un linguaggio capace di unire le persone, di abbattere barriere, di contribuire a costruire comunità più giuste, e il razzismo fa esattamente l'opposto invece, dividere, discriminare, nega diritti, nega dignità. Per questa Uisp continua ad impegnarsi con nettezza contro ogni forma di discriminazione dentro e fuori dagli impianti sportivi, tradizionali e non, nei giochi e in tutti gli ambiti in cui le persone si incontrano per praticare un'attività sportiva o un'attività fisica. Tutto questo è un impegno non solo di natura teorica, ma un impegno che portiamo avanti tutti i giorni sull'intero territorio nazionale, attraverso attività, iniziative, campagne e progetti educativi. Lo sport così diventa veramente uno spazio in cui persone di cultura, di origini e con storie diverse si possono incontrare e riconoscere come parte della stessa comunità. Tante sono le iniziative, tanti sono i progetti che portiamo avanti per l' **integrazione**, per accogliere i nuovi cittadini, per contrastare ogni tipo di disuguaglianza, per valorizzare le differenze. Tanti progetti che accolgono persone con disabilità, tanti progetti che portiamo avanti anche in quei luoghi che spesso vengono visti come spazi extraterritoriali rispetto alle nostre città, ma che invece ne sono una parte integrante, come gli istituti penitenziari".

"Crediamo in uno sport che guarda sempre con grande attenzione a quella figura straordinaria che fu Nelson Mandela - ha concluso Tiziano Pesce - che ci insegnò come, anche attraverso le attività sociali e le attività sportive, si poteva veramente **resistere**, si poteva **promuovere dignità** e **lottare ogni giorno per l'uguaglianza**, soprattutto in una fase storica così complessa come quella che stiamo vivendo, con tanti conflitti e tante guerre che ormai riempiono le cronache quotidiane".

Buonasera 24

Taranto al centro del progetto “Città con Nelson Mandela”

scuola, memoria e inclusione nella Settimana contro il razzismo

Gianni Bruno

redazione.taranto@buonasera24.it

17 Marzo 2026 - 20:51

Domani, 18 marzo, sarà Taranto a diventare protagonista del progetto “Città con Nelson Mandela”, un’iniziativa di respiro nazionale che mette al centro i valori di giustizia, libertà e umanità, coinvolgendo direttamente le nuove generazioni. L’appuntamento si svolgerà presso l’I.C.S. “G. Salvemini”, dalle 14:00 alle 17:00, con un incontro formativo dedicato agli studenti delle seconde e terze classi della scuola secondaria di primo grado, chiamati a riflettere sull’eredità civile e morale di Nelson Mandela e sulla sua straordinaria attualità.

Il progetto è realizzato da UISP APS in collaborazione con ACLI, ARCS e ForumSAD, finanziato nell’ambito delle attività della XXII Settimana di azione contro il razzismo dall’UNAR, in qualità di Organismo Intermedio del PN Inclusione e Lotta alla Povertà 2021-2027, Priorità 1 “Sostegno all’inclusione sociale e lotta alla povertà”, Obiettivo specifico ESO 4.11, Misura 4.11.3.1, su proposta del Centro Antirazzista Benny Nato.

Un elemento che rende ancora più significativa la tappa tarantina è il suo carattere esclusivo nel panorama nazionale: insieme a Bologna, infatti, Taranto è una delle sole due città italiane coinvolte nella realizzazione concreta di questo progetto,

sottolineando il valore e il riconoscimento del territorio ionico all'interno di un'iniziativa di rilievo nazionale.

L'incontro si aprirà con i saluti istituzionali di Luca Augenti, Presidente UISP Taranto APS, Margherita Panico, dirigente scolastico I.C.S. "Salvemini" e Gennaro Esposito, Past President Panathlon Club Taranto Magna Grecia, per poi entrare nel vivo con l'introduzione dedicata alla figura di Mandela. Seguirà un approfondimento sui valori cardine del leader sudafricano – giustizia, riconciliazione, speranza, umanità (Ubuntu) e libertà – accompagnato da momenti di attività interattiva e laboratorio esperienziale, pensati per stimolare il confronto diretto con gli studenti. Spazio quindi alla restituzione finale e al dibattito, prima delle conclusioni. L'evento sarà organizzato e moderato dal giornalista Matteo Schinaia. Media partner Ki.Fra Comunicazione&Eventi ETS APS.

A Taranto il progetto entra nel cuore della comunità educativa, trasformando la scuola in un luogo di confronto attivo sui temi dell'inclusione, della solidarietà e della convivenza civile. Gli studenti saranno protagonisti di un percorso che parte dalla storia della fine dell'apartheid in Sudafrica, simbolo della caduta dei muri dell'ingiustizia, per arrivare alle sfide contemporanee legate alle nuove forme di discriminazione.

Il messaggio è chiaro: la memoria non deve restare confinata nei libri, ma deve diventare azione concreta. In questo senso, l'iniziativa punta a rendere i ragazzi consapevoli del proprio ruolo nella costruzione di una società più giusta, partendo da valori universali come la riconciliazione, la speranza e il rispetto reciproco, in linea con la filosofia dell'Ubuntu, cara a Mandela.

Il progetto affonda le sue radici anche nella storia italiana, richiamando il forte movimento di solidarietà degli anni '80 per la liberazione di Mandela e momenti simbolici come la manifestazione del 1989 dopo l'uccisione di Jerry Masslo, che segnò una svolta nel dibattito sui diritti e sull'inclusione nel nostro Paese.

L'iniziativa si svilupperà anche attraverso la valorizzazione dei territori e delle esperienze positive già esistenti, con la realizzazione di podcast e racconti dedicati alle storie di solidarietà e riconciliazione, spesso poco visibili ma fondamentali per costruire una cultura dell'accoglienza.

In un tempo in cui le divisioni sembrano riemergere con forza, il messaggio di Nelson Mandela resta una guida fondamentale: la convivenza pacifica è una responsabilità quotidiana, fatta di scelte, gesti e consapevolezza.

Perché il cambiamento è possibile ed inizia proprio dai più giovani.

Con la speranza che questa iniziativa possa essere replicabile e vedere coinvolte più istituzioni del territorio.

L'Iran andrà a giocare il Mondiale in Messico? No della FIFA alla proposta: “Si giochi come previsto dal calendario”

Di [Luca Stamerra](#)

Pubblicato 17/03/2026 alle 21:04 GMT+1

MONDIALI - Niente da fare, almeno per ora. La FIFA ha subito smentito la possibilità che l'Iran giochi le sue partite della Coppa del Mondo in Messico, scambiandosi di girone - diciamo così - con qualche altra Nazionale che prenda il suo posto per disputare le gare a Los Angeles e Seattle. “Si giochi come previsto dal calendario”, non ammettendo nessun cambio di programma, nemmeno per l'Iran.

Niente da fare per l'Iran. Nonostante, in giornata, fosse emersa la notizia di una possibile trattativa con la [FIFA per giocare altrove il proprio Mondiale \(non negli Stati Uniti\)](#), un portavoce della FIFA, a vari media internazionali, ha smentito questa eventualità. Anzi, l'auspicio del massimo organismo internazionale del pallone è che tutto il Mondiale si svolga nel rispetto del calendario [stilato il 5 dicembre scorso](#). C'è la volontà, ovviamente, di avere l'Iran in campo, [in quanto Nazionale qualificata](#), ma che l'Iran giochi le partite contro le avversarie già definite dal sorteggio e negli stadi/città già annunciati. Nessun cambio di programma.

Il comunicato

La FIFA è in costante contatto con tutte le Federazioni affiliate partecipanti, compreso l'Iran, per discutere i piani relativi alla Coppa del Mondo del 2026. La FIFA auspica che tutte le squadre partecipanti disputino le partite secondo il calendario annunciato lo scorso 5 dicembre. [Comunicato Portavoce della FIFA sul caso Iran]

Perché l'Iran non può giocare negli USA?

Una brutta botta per il movimento calcistico iraniano che, a questo punto, è certo di dire addio alla fase finale della Coppa del Mondo. Taremi e compagni, inoltre, si erano qualificati con largo anticipo alla competizione, ma saranno costretti a non partecipare. Il perché? Presto detto, a causa della Guerra che si è scatenata in Medio Oriente. Non c'è nessuna esclusione diretta della Nazionale, come successo alla Russia, ma ci saranno difficoltà enormi legate alla logistica, ai permessi ai calciatori (ricordate [cosa è successo a Taremi lo scorso anno per seguire l'Inter](#) al Mondiale per club) oltre alla sicurezza degli stessi calciatori e di tutto lo staff a seguito della Nazionale.

Il Messico aveva dato l'ok, ma...

Domani

«I test di verifica del sesso ci riportano al Medioevo dello sport»: l'appello al Cio di 70 ong per i diritti umani



La presidente del Comitato olimpico internazionale, Kirsty Coventry (FOTO EPA)

[Simone Alliva](#)

18 marzo 2026 • 11:30

Il Comitato olimpico internazionale, su proposta di un gruppo interno i cui membri non sono noti, starebbe valutando di introdurre test genetici obbligatori per tutte le atlete, sulla falsariga di quanto stabilito già dalla Federazione internazionale di atletica leggera. L'appello delle organizzazioni: «Un processo segreto non potrà mai portare a una politica rispettosa dei diritti. In vista di Los Angeles 2028 il Cio si piega a Trump»

«Così si torna indietro di trent'anni»: non convince la possibilità al vaglio del Comitato olimpico internazionale di introdurre test genetici obbligatori per verificare il sesso delle atlete (e vietare la partecipazione di donne transgender e intersex alle [Olimpiadi](#)). A metterlo nero su bianco oltre 70 organizzazioni internazionali che da anni si occupano di sport e diritti. Tra questi Sport & Rights Alliance, ILGA World e Humans of Sport. L'appello è netto e chiede al Cio di fermarsi.

Le indiscrezioni raccolte da Domani parlano di raccomandazioni già formulate da un gruppo interno: test genetici per tutte. Una linea dura che, secondo le organizzazioni, colpirebbe proprio coloro che lo sport dovrebbe proteggere. «Il controllo del genere e l'esclusione danneggiano tutte le donne», dice Andrea Florence, direttrice della Sport & Rights Alliance. Non solo chi verrebbe esclusa, ma anche chi resterebbe: sottoposta a verifiche, esposta al sospetto, costretta a dimostrare di essere ciò che è.

Torna in mente [il caso di Caster Semenya](#): due volte campionessa olimpica degli 800 metri, esclusa da alcune competizioni sportive per essersi rifiutata di assumere farmaci che riducessero il suo alto livello di testosterone, causato da una disfunzione genetica che le provoca l'iperandrogenia.

Osservare e misurare i corpi

I test di verifica del sesso sono stati abbandonati dopo le Olimpiadi del 1996 perché ritenuti imprecisi e dannosi. Organismi internazionali (dalle Nazioni Unite alle principali associazioni mediche) li hanno definiti discriminatori. Riproporli oggi significherebbe riaprire una ferita mai del tutto chiusa: quella dei corpi osservati, misurati, giudicati.

E poi c'è un altro punto, più sottile ma decisivo. Il metodo. Le proposte sono state avanzate dal "Gruppo di lavoro sulla protezione della categoria femminile". Definito «opaco» dalle ong. Il Cio non ha reso pubblici i nomi dei suoi membri, né il processo con cui lavora, né i criteri delle sue decisioni. A differenza di altri gruppi. Nessuna consultazione ampia, nessun confronto trasparente con atlete, scienziati, esperti di diritti

umani. Un processo chiuso. Ed è proprio questa mancanza di luce a minare la legittimità delle scelte.

Raggiunta da Domani, Florence entra nel dettaglio: «Quando il Cio ha rifiutato di garantire trasparenza sulla composizione e sul funzionamento del gruppo di lavoro, abbiamo iniziato a preoccuparci. Un processo segreto non potrà mai portare a una politica rispettosa dei diritti. Ma un divieto generalizzato per le atlete trans e intersex, insieme a test universali di verifica del sesso, è semplicemente inaccettabile: ci riporta direttamente nel Medioevo dello sport femminile».

Il rischio non è solo teorico. Le conseguenze sarebbero concrete e, dicono, pesanti soprattutto per le più vulnerabili: le atlete giovani, le minorenni, le donne del Sud globale. Sottoposte a test invasivi, esposte a umiliazioni pubbliche, a possibili interventi medici non necessari. E con un costo economico altissimo: fino a 10 mila dollari per atleta.



Il Presidente Mattarella: «Ogni suicidio in carcere è una sconfitta dello Stato»

In occasione dell'incontro con il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e con una rappresentanza della polizia penitenziaria, il Presidente della Repubblica ha definito ogni suicidio in carcere una «sconfitta dello Stato cui sono affidate le vite dei detenuti». Don Moreno Versolato, cappellano nella Terza casa circondariale di Rebibbia: «Una sconfitta per tutta la società». Don Giuseppe Bettoni, cappellano volontario nella sezione femminile della casa di reclusione di Bollate: «È l'unica voce istituzionale che si alza in difesa dei diritti delle persone detenute»

di Ilaria Dioguardi

i sono tanti problemi che tutti conosciamo e conoscete voi meglio di ogni altro. Il primo dei quali è **la piaga dei suicidi dei detenuti**, che non si attenua. **Ciascuno di questi casi è una sconfitta dello Stato cui sono affidate le vite dei detenuti**». Sono le parole che il Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** ha pronunciato in occasione dell'incontro con il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria-Dap **Stefano Carmine De Michele** e con una rappresentanza del corpo di polizia penitenziaria in occasione del 209° anniversario.

«Il Presidente ha perfettamente ragione. Io dico sempre che, per me, ogni suicidio in carcere è una sconfitta. Uno Stato che ha in consegna delle persone e poi le lascia morire o non le custodisce fino in fondo, per me è davvero una sconfitta. Ma non solo per lo Stato, per tutta la società. E anche per noi Chiesa, per la comunità cristiana», dice **don Moreno Versolato**, cappellano da 10 anni nella Terza casa circondariale di Rebibbia.

Reinserimento: scelta di civiltà e investimento per la sicurezza

«Vi è, inoltre, un'esigenza che va sviluppata sempre di più e che voi conoscete meglio di ogni altro, perché la vivete giorno per giorno: **la finalità di reinserimento, di recupero dei detenuti; per tutti, particolarmente per i più giovani**», ha continuato il Presidente rivolgendosi agli agenti della polizia penitenziaria presenti all'incontro al Quirinale. «È non soltanto un obbligo costituzionale, ma è **una scelta di civiltà, ed è anche un investimento per la sicurezza della cittadinanza, perché l'opera di recupero, quando svolta, conduce a una recidiva estremamente bassa** e, quindi, è una responsabilità che la Repubblica ha, da coltivare concretamente il più possibile».

«Il carcere è visto dalla Costituzione come *extrema ratio*, quindi dovrebbero essere messe in campo tutte quelle possibilità, tutte quelle forze, tutte quelle energie che, in modo particolare per i più giovani, li aiutano a uscire dall'illegalità. In questo modo, davvero il carcere rappresenterebbe una sicurezza per la società», continua don Versolato. «Invece, **molto spesso chi esce dal carcere esce arrabbiato perché le condizioni negli istituti di pena esasperano le persone**. Un altro grande problema è che le persone, in carcere, diventano esperte nel crimine perché sono a contatto con chi fa loro scuola del crimine. Quando non

c'è il personale (educatori, psicologi) che accompagna questi ragazzi, sono lasciati alla mercé di chi li introduce ancora di più nella malavita».

«Rendere più alta la speranza di recupero del futuro»

«Sono molto importanti le attività che vengono definite con un termine – dicevo poc'anzi al capo Dipartimento – **non felicissimo, “trattamentali”**, ma che sono essenziali in questa finalità di recupero e reinserimento. **Anche per rendere più alta la speranza di recupero per il futuro.** E d'altronde questa, come tutti sappiamo, è una finalità prevista dalla Costituzione che la Repubblica ha l'obbligo di coltivare», ha continuato Mattarella.

La noia è devastante

«Il trattamento, come è chiamato quello nei confronti delle persone in detenzione intramuraria, ultimamente con le norme che ha fatto questo Governo sono molto limitate. **Sono state istituite delle regole che non permettono più direttamente all'area educativa di ogni direzione del carcere di scegliere da sola i percorsi, c'è un ufficio al Dap istituito per visionare le proposte.** Io stesso inoltro tante proposte di attività, proprio perché mi accorgo che mancano rispetto a 10 anni fa, quando sono arrivato in quel carcere», continua don Versolato. «La Terza casa di Rebibbia è un istituto a custodia attenuata, dove una parte dei detenuti è composta da semiliberi e un'altra parte lavora alcune ore all'interno del carcere, ma la maggior parte del tempo non fanno niente, possono girare negli spazi della sezione a loro disposizione ma senza far nulla: **la noia è devastante.** Quando sono arrivato c'erano i laboratori di mosaico, di giornalismo, di scrittura creativa, di fotografia. Oggi molto meno».

«“Buttiamo la chiave” non è più nelle parole, ma nei fatti»

«Anni fa si sentiva la frase bruttissima **“Buttiamo la chiave”**. Ci si è resi conto che in un Paese civile questa frase non va bene. Però, nei fatti, per le leggi che vengono decise, si opera come se si dovessero **chiudere le persone in carcere e buttare la chiave**», dice don **Giuseppe Bettoni**, cappellano volontario nella sezione femminile della casa di reclusione di Milano – Bollate e all'Istituto a custodia attenuata per detenute madri-icam di Milano. «A partire dai decreti che sono stati fatti per aumentare le pene dei reati. Questo Governo invece di permettere alle persone con le misure alternative di uscire, di seguire percorsi accompagnati in case che accolgano i detenuti, fa il contrario».

L'unica voce istituzionale in difesa dei diritti delle persone detenute

«Quella del Presidente della Repubblica è l'unica voce istituzionale che spesso si alza in difesa dei diritti delle persone detenute. Mattarella dà voce a un disagio che noi operatori annunciamo e dichiariamo da tempo. La situazione è davvero molto complicata, molto complessa. Il sovraffollamento è la causa principale, ma anche la mancanza del personale: psicologi, educatori, psichiatri. Tenuto conto che la situazione di molte detenute e detenuti è di avere complicazioni di tipo psichiatrico psicologico, la detenzione chiusa, fine a se stessa è un fallimento proprio su mandato costituzionale», continua don Bettoni. **«Ha ragione Mattarella a denunciare perché un compito dello Stato, lo dice la Costituzione, è di rieducare. In questo momento prevale la pulsione punitiva, se non vendicativa,** oserei dire. Quasi a dar voce a quel desiderio di vendetta che c'è nell'istinto di ogni essere umano che, però, in qualche modo dobbiamo imparare a gestire. Lavorare sulla rieducazione è un impegno molto importante».

Bollate: tante attività, recidiva bassissima

«Nel carcere di Bollate, tutto l'impegno messo nel preparare corsi, favorire la formazione universitaria piuttosto che scolastica, nello sviluppo di attività lavorativa produce una recidiva bassissima, in confronto a quello che accade normalmente, in media, negli istituti dovrebbe essere un segnale importante», continua don Bettoni. **«Bisogna riuscire a far sì che alla persona vengano date delle possibilità e non venga identificata semplicemente col reato. In qualche modo va sanzionata per i suoi errori, ma non per questo i suoi diritti vengono meno. Viene limitata la sua libertà, ma deve essere accompagnato a ritrovare le dimensioni umane, sociali e personali».**

«In prigione i bambini con le mamme: un controsenso di civiltà»

Nell'icam di Milano San Vittore «sono presenti otto mamme in questo momento, ognuna con un bambino almeno. Mandare in prigione i piccoli con le madri mi sembra un controsenso di civiltà. Senza contare gli altri figli che sono a casa, senza le mamme. Ci sono tante altre modalità perché si sconti una pena, come il braccialetto elettronico o i domiciliari senza far pagare ai bambini la responsabilità di una colpa che è delle madri», prosegue il cappellano. **«Anche il lavoro che si fa con le donne rom, che sono molte, sul**

maturare la convinzione che bisogna mandare i bambini a scuola, per impedire loro di fare la vita che hanno fatto loro, è la vera scommessa di futuro, di conquista sociale».

Donne: il 4% della popolazione detenuta

«Le donne sono numericamente sempre intorno al 4% della popolazione detenuta. Il carcere è pensato e concepito per gli uomini. Alle donne normalmente, purtroppo, vengono date meno opportunità, per motivi culturali e per un retaggio organizzativo. A Bollate si fanno tanti corsi ed iniziative, ma nella sezione femminile la proporzione è davvero inferiore», continua don Bettoni. **«Manca il personale qualificato, che segua la detenzione femminile dall'assistenza sanitaria ai bisogni necessari. A Bollate femminile sono oltre 200 le donne presenti, erano circa 120 solo un anno e mezzo fa. Questo vuol dire celle da sei-sette persone, diventa una vita ad altissima tensione.** Se sono presenti quattro educatrici per 200 donne detenute, come si può parlare di reinserimento e di recupero?».

Investire sul personale e sulle pene alternative

I principi li conosciamo bene, occorre fare degli investimenti di risorse sul personale e sulle pene alternative, ad esempio, anziché moltiplicare le carceri. C'è una carenza cronica sia di agenti, sia di educatori e psicologi. **Se si ha una visione di un carcere rieducativo volto alla riabilitazione delle persone, bisogna investire più risorse nelle figure professionali che aiutano questo percorso, invece che su un carcere punitivo.** Ma questa seconda opzione permette minori investimenti.



Il Venezuela batte gli Stati Uniti ed è campione del mondo di baseball: per Trump è “il 51° stato”

Il Venezuela ha battuto a Miami 3-2 gli Stati Uniti nella finale del 'World Baseball Classic', diventando campione del mondo. Un successo che ha dato occasione a Donald Trump per

suggerire con una battuta che il Paese sudamericano dovrebbe diventare il “51° stato” degli USA.

Il Venezuela ha battuto stanotte gli Stati Uniti 3-2 nella finale del ‘World Baseball Classic’, ovvero il torneo per nazionali più importante al mondo, che si disputa ogni tre anni, potendosi dunque fregiare del titolo di “campione del mondo”. Un successo che è stato salutato su Truth da Donald Trump alludendo al fatto che il Paese sudamericano – dove a gennaio ha ‘rimosso’ di forza l'ex presidente Maduro, accettando come soluzione ad interim l'accondiscendente Delcy Rodriguez – dovrebbe diventare il “51° stato” degli USA.

Il Venezuela vince per la prima volta il World Baseball Classic: battuti gli Stati Uniti 3-2
A Miami il Venezuela si è imposto 3-2, grazie a un doppio di Eugenio Suarez al nono inning che ha portato Javier Sanoja in base, quando il punteggio era in parità sul 2-2. Di fronte a uno stadio gremito di tifosi venezuelani, gli Stati Uniti hanno dunque perso la seconda finale consecutiva, dopo quella contro il Giappone nel 2023 (un altro 3-2 all'epoca).

Donald Trump coglie la palla al balzo: “Venezuela 51° stato” degli USA

Poco dopo la fine dell'incontro, Trump ha suggerito che il Venezuela dovrebbe diventare un nuovo stato americano. “STATEHOOD!!!”, ha scritto su Truth, usando il termine che indica in maniera precisa la condizione di stato federato degli USA.

L'Espresso

Punire le ong costa vite umane - Colloquio con

Vittorio Alessandro

“Il controllo delle frontiere non può essere perseguito comprimendo il dovere di salvataggio”, spiega l’ammiraglio in congedo della Guardia costiera

Il ministro dell’Interno Matteo Piantedosi continua a celebrare i fermi delle ong di soccorso in mare, il 39esimo dall’introduzione del decreto che dal 2023 limita i loro interventi. L’ultimo riguarda la nave Humanity 1, costretta in porto per 60 giorni con una multa di 10mila euro a carico perché l’equipaggio ha scelto di non comunicare con Tripoli durante le operazioni di salvataggio. La decisione è condivisa da 13 ong che da alcuni mesi rifiutano di cooperare con la Libia, da anni al centro di denunce che documentano violazioni dei diritti umani nel Mediterraneo e non solo.

Se le ong entrano in una nuova fase di disobbedienza civile, il governo italiano risponde proponendo altre sanzioni. Ne abbiamo parlato con l’ammiraglio in congedo della Guardia costiera italiana Vittorio Alessandro.

Come valuta la decisione delle ong che hanno scelto di interrompere le comunicazioni operative per la gestione dei soccorsi con Tripoli?

«Le ong hanno scelto consapevolmente di forzare l'assetto della normativa italiana ed è prevedibile un aumento delle sanzioni amministrative. Le disposizioni vigenti prevedono infatti che l'unità impegnata nel soccorso collabori con il centro di coordinamento dell'area Sar interessata. Non a caso, fino a oggi le navi delle ong comunicavano i propri interventi anche al centro di Tripoli, pur operando con rapidità per anticipare eventuali azioni delle milizie e sottrarsi alle intimidazioni di consegna dei naufraghi. La scelta odierna è in ogni caso coerente con la valutazione, già espressa da numerosi organismi internazionali, della profonda inaffidabilità del sistema di soccorso libico e della sua connessione con pratiche che espongono le persone a detenzioni arbitrarie, violenze e torture».

Il governo però intende continuare a punire le ong. Quale situazione abbiamo di fronte?

«L'ultimo fermo si inserisce nella linea politica del governo sulla base degli accordi tra Italia e Libia per il contenimento delle partenze. Dal 2023 numerosi tribunali hanno d'altra parte annullato o sospeso diversi fermi, riconoscendone l'illegittimità e ribadendo che la cosiddetta Guardia costiera libica non può essere considerata un'autorità idonea a garantire il rispetto dei diritti fondamentali nel Mediterraneo. Il dato mostra l'esistenza di un contenzioso ormai strutturale, dannoso per la credibilità delle istituzioni e per la nostra partecipazione alle questioni più delicate del Paese. Questa tensione tra istituzioni e magistratura finisce per incidere, più che sull'organizzazione dei flussi migratori, sull'operatività dei soccorsi».

Guardia costiera italiana e centro Sar di Tripoli dovrebbero invece cooperare. In base alla sua esperienza, quali sono i loro rapporti nelle attività di soccorso?

«I rapporti tra le organizzazioni Sar avrebbero dovuto ispirarsi a criteri di cooperazione effettiva e di comune aderenza all'obiettivo primario della salvaguardia della vita umana in mare, secondo l'impianto delle convenzioni internazionali. Nella prassi del Mediterraneo centrale, tuttavia, questo modello cooperativo si è progressivamente affievolito. Nel Canale di Sicilia si è consolidato nel tempo uno schema operativo piuttosto rigido, in cui ciascun Paese tende a intervenire solo nella propria area Sar formalmente dichiarata e, per quanto riguarda i migranti, possibilmente entro il perimetro delle proprie acque territoriali. Si tratta di un'impostazione che privilegia la delimitazione delle competenze rispetto alla logica, propria del diritto del mare, della collaborazione funzionale al soccorso».

Con quali effetti?

«Molte operazioni non sono più pensate a partire dall'esigenza immediata di assistenza alle persone in pericolo, ma risultano condizionate da finalità di controllo dei flussi e di protezione dei confini. È una torsione che introduce nella materia del salvataggio in mare una logica securitaria estranea al sistema Sar delineato dalle convenzioni internazionali, le quali collocano la tutela della vita umana come obbligo prioritario e non negoziabile».

L'ultimo ddl sull'immigrazione prevede nuove possibilità di limitare i soccorsi, parliamo di un provvedimento che può avere un impatto concreto?

«Le ipotesi richiamate dal disegno di legge per interdire la navigazione nelle acque territoriali italiane (terrorismo, pressione migratoria eccezionale, emergenze sanitarie o di sicurezza) non configurano, anche potenzialmente, situazioni tali da giustificare limitazioni generalizzate all'attività di soccorso in mare. Il rischio è quello di sovrapporre scomposti strumenti di ordine pubblico a un ambito che il diritto internazionale disciplina con logiche completamente

diverse, fondate sull'obbligo inderogabile di assistenza alle persone in pericolo. La Corte europea dei diritti dell'uomo inoltre ha chiarito che il controllo delle frontiere non può tradursi in un'elusione degli obblighi di tutela dei diritti fondamentali. È questo il punto centrale: la gestione dei fenomeni migratori è materia legittima di politica statale, ma non può essere perseguita comprimendo il dovere di salvataggio, che nel diritto del mare rappresenta un obbligo primario. Resta poi il dato umanitario: la diminuzione degli assetti di ricerca e soccorso non elimina le partenze, ma aumenta i rischi nel Mediterraneo. Le vittime registrate nelle prime settimane del 2026 (almeno 484, ma sarebbero molti di più i dispersi dal ciclone Harry, i cui cadaveri continuano a spiaggiarsi in questi giorni sulle nostre coste) mostrano come questa continui a essere prima di tutto un'emergenza di vite umane».

The logo for VITA, featuring the word "VITA" in a bold, red, serif font. The letters are slightly shadowed, giving it a three-dimensional appearance. It is positioned on the left side of a horizontal line that extends to the right.

La cura come rivoluzione politica

«Il Terzo settore italiano non è nato per riempire i vuoti dello Stato. È nato come espressione della società civile che si organizza per trasformare la realtà. Questa distinzione non è retorica. È il cuore di tutto». Il direttore della Comunità di Capodarco dell'Umbria anticipa i passaggi più rilevanti del suo nuovo saggio

di Riccardo Sollini

Qualche anno fa avevo un appuntamento con un importante direttore generale della sanità. Mi ero preparato con cura: dati, analisi, ipotesi di lavoro comune. Volevo proporre una riflessione su come orientare diversamente la spesa pubblica regionale. Volevo essere riconosciuto come quello che siamo: un attore del sistema. L'incontro durò pochi minuti. Il direttore mi strinse la mano e disse: «Apprezzo davvero tanto il vostro lavoro. Se non ci foste voi, con il vostro volontariato, non so dove andremmo a finire.» Poi mi fece cenno di uscire.

Eravamo una realtà con le dimensioni di una media impresa. Avevamo decenni di storia. Eppure, quello sguardo — condiscendente, affettuoso, definitivo — racchiudeva tutto.

Ho scritto *I Care. Curare e prendersi cura* a partire da quell'ascensore. Da quella sensazione di essere visti senza essere riconosciuti. Da quella distanza tra ciò che il Terzo settore è stato nella storia di questo Paese e ciò che rischia di diventare: un fornitore di servizi a basso costo, utile a tenere in piedi un sistema che non vuole riformarsi. Nel libro ricostruisco questa storia, ne smonto i meccanismi, e provo a disegnare un'alternativa che non sia né nostalgia né resa. **Una delle tesi centrali è che il welfare italiano non è sempre stato quello che è oggi. L'Italia uscita dalla Seconda guerra mondiale partì da una spinta straordinaria: costruire qualcosa che non si rompesse più. Quella spinta si tradusse nella Costituzione, nello Statuto dei lavoratori, nella legge 180 che chiuse i manicomi, nel Servizio Sanitario Nazionale. Non erano tecnicismi amministrativi. Erano atti politici nel senso più pieno: scelte su che tipo di società volevamo essere.**

Il Terzo settore era dentro quelle scelte — non come fornitore di servizi, ma come soggetto che le aveva prodotte, reclamate, costruite dal basso. La legge 328/2000 è figlia di decenni di pressione civile. Il Terzo settore italiano non è nato per riempire i vuoti dello Stato. È nato come espressione della società civile che si organizza per trasformare la realtà. Questa distinzione non è retorica. È il cuore di tutto.

Poi qualcosa si è rotto. **Il welfare universale è diventato welfare prestazionale. Il diritto si è trasformato in bonus. La persona è diventata utente. Argomento nel libro che questo non è stato un processo inevitabile: è stato il risultato di scelte politiche precise, che si possono riconoscere, nominare, e — se lo si vuole — invertire.** I numeri raccontano dove siamo arrivati: la spesa sanitaria pubblica italiana è al 6,2% del Pil, sotto la media Ocse. Oltre quattro milioni di persone nel 2023 hanno rinunciato a cure. I salari italiani sono gli unici in Europa ad essere diminuiti negli ultimi trent'anni. E chi nasce in una famiglia povera ha il 59% di possibilità di rimanerci per almeno tre generazioni.

C'è un nodo che attraversa tutto il libro e che ritengo il più rimosso dal dibattito pubblico: il lavoro di cura. Sostengo che viviamo un paradosso etico stridente: **quanto più il lavoro di cura è essenziale alla vita e alla coesione sociale, tanto più è invisibile, sottovalutato, sotto-retribuito. Infermieri tra i meno pagati**

d'Europa. Educatori con contratti precari e carichi emotivi altissimi. E poi le badanti — spesso senza contratto, senza protezione, parte di un'economia sommersa che vale più di quindici miliardi l'anno. Le ho chiamate «le estensioni nascoste del sistema di welfare»: un esercito invisibile che supplisce a vuoti di programmazione politica mascherati da slogan sulla necessità di tenere vicini i propri cari. Per scrivere questo libro ho chiesto alle persone del nostro gruppo di lavoro cosa significa per loro il lavoro di cura. Un'educatrice mi ha scritto: «Curare significa rendermi responsabile.» Un'altra ha parlato della cura come una presenza che dice semplicemente: sono qui. La cura si percepisce, si vive, si sente. Passa nel silenzio, nei gesti, nella qualità della presenza. Non si certifica, non si minutaggia, non si appalta. Argomento che la professionalizzazione, pur avendo portato vantaggi reali, ha prodotto un effetto collaterale pericoloso: la spersonalizzazione dell'intervento. Il risultato è un sistema che ha trasformato la cura in prodotto, la fragilità in mercato, la dignità in griglia di requisiti.

Nel libro esploro il concetto di cura attraverso le lingue dei Paesi in cui ho vissuto e lavorato. È stato un modo per capire se quello che sentivo come mancanza nel dibattito italiano avesse radici culturali più profonde. In lingua Bantù esiste una parola diventata un concetto politico: Ubuntu. «Un individuo è tale perché riconosce gli altri come individui», diceva Desmond Tutu. In amarico — la lingua dell'Etiopia, — prendersi cura è un augurio, una presenza che accompagna senza trattenere, una vigilanza affettuosa, quasi sacra. In swahili — altra lingua che ho imparato a conoscere — la cura coincide con il custodire, il mantenere, il tenere in vita, con una dimensione paziente, silenziosa, quasi rituale. Quello che ho trovato, in ognuno di questi contesti, è che la cura non è mai solo un'azione. È una responsabilità. È un legame. È politica. La linea che va dalla mano posata su una spalla alla scelta di come organizzare il welfare è la stessa.

Una delle proposte che avanzo riguarda l'architettura del welfare che vogliamo costruire. Non credo nella desiderabilità di tornare a un welfare state novecentesco. Ma credo con altrettanta forza che il modello prestazionale attuale sia una resa, non una modernizzazione. L'alternativa si regge su due concetti: welfare di comunità e welfare generativo. Il primo è un sistema in cui istituzioni pubbliche, Terzo settore e cittadini non si dividono compiti ma condividono responsabilità, in cui i servizi sono costruiti con le persone, non per le persone. Il secondo aggiunge una dimensione cruciale: il welfare non deve solo rispondere ai bisogni, ma attivare risorse, costruire legami, produrre valore sociale duraturo. Un welfare che vede nella fragilità non solo un bisogno da soddisfare, ma una competenza da riconoscere.

Affronto poi il ricambio generazionale nel Terzo settore. Gli operatori che hanno fondato i servizi storici sono quasi tutti in età di pensione o già andati. Quello che si rischia di perdere non è solo un patrimonio operativo: è storia di vita, è idee, è radici. Sostengo che il ricambio non possa essere gestito come una successione di competenze. Non è uno scambio tra chi sa e chi impara. È un dialogo tra chi porta la storia e chi porta il presente.

Nelle conclusioni mi fermo su una domanda: che cosa tiene insieme una società? Circa tre milioni di persone — secondo l'Istat — dichiarano di non avere, al di là del proprio nucleo familiare, amici o vicini su cui contare. Quasi il 31% degli anziani vive da solo. Non sono dati di cronaca sociale. Sono la fotografia di una civiltà che ha smesso di curarsi. Eppure, qualcosa continua a muoversi: nei centri diurni, nelle associazioni, nelle cooperative sociali, nei giovani che scelgono l'impegno civile, negli operatori che ogni giorno si prendono cura dei fragili anche quando nessuno li vede. Il Terzo settore è il luogo dove il Paese si ricorda chi è.

Il libro si chiude guardando all'Europa come all'unico spazio in cui il welfare del futuro può trovare respiro. Il Manifesto di Ventotene scriveva parole che sembrano concepite per il presente: «Bisogna saper gettare via vecchi fardelli divenuti ingombranti, tenersi pronti al nuovo che sopraggiunge.» *I care*. Mi riguarda. Mi prende. Mi impegna. Mi orienta. Mi definisce. Non come ricordo di un passato, ma come cantiere aperto del futuro.



Speciale UISP

Danza in Rosa: l'universo femminile tra ritmo, poesia e condivisione

Un evento speciale targato Nashat e UISP per celebrare gli infiniti modi di essere donna. Con il sogno di replicare il format con tutte le scuole danza dello "Sportpertutti"

Questa sera, **mercoledì 18 marzo**, la **Sala Corsi UISP** di piazza De Salvo a Varese si trasformerà nel palcoscenico di **"Danza in Rosa"**, un appuntamento unico che fonde arte, benessere e socialità. Organizzato da **Nashat**, la **scuola di danza del ventre e polinesiana** guidata da Ileana Maccari, l'evento nasce con l'obiettivo di mettere in luce gli **infiniti modi di essere donna** attraverso l'espressività del corpo.

Si tratta di un **incontro su invito**, dedicato ai propri soci, che promette di andare ben oltre la semplice esibizione sportiva. Il cuore della manifestazione sarà un **contest di danza**, una sfida tra le allieve che si tingerà letteralmente di rosa: i partecipanti sono infatti invitati a esibirsi **indossando costumi e accessori in questa tonalità** simbolica. La struttura della serata riflette un format dinamico e coinvolgente che parte da una fase di **riscaldamento collettivo**, unendo danze su musiche ritmiche, melodiche e lavoro a terra. Sarà poi la stessa **Ileana Maccari**, con il suo entusiasmo vulcanico, **a trascinare il gruppo** con una propria performance, aprendo la strada alle esibizioni delle allieve. Ma **"Danza in Rosa" non è solo movimento**. L'evento prevede attività legate al benessere che abbracciano diverse **sfere della creatività**, come il lavoro sul ritmo attraverso l'uso di strumenti a percussione della **tradizione araba** e non solo. Un momento di particolare spessore culturale sarà offerto da **Claudia Speggorin**, che

interpreterà i **versi di grandi poetesse e brani di grandi scrittrici**, portando una profonda riflessione sul ruolo della donna nella storia e nella letteratura.

La serata si concluderà con un momento di forte valore conviviale. Al termine delle danze e tra i reciproci

applausi, il **gruppo cenerà insieme condividendo cibo ed emozioni**. Ogni partecipante porterà qualcosa di personale e unico: pietanze dolci e salate, ma anche ricette, canzoni, giochi.

Questa condivisione di vissuti è l'anima dell'iniziativa, un modo per **rafforzare i legami** e celebrare l'unicità di ogni donna. Il format, talmente riuscito da far sognare a Ileana Maccari un **futuro evento che coinvolga tutte le scuole di danza della UISP**, si chiuderà in dolcezza con **una tisana** e la consapevolezza che le donne possono davvero fare l'impossibile.



SullaScia.net

Caselle: presentati i risultati del Progetto RIMA, Ricerca in Movimento per Anziani

18 Marzo 2026 Giada Rapa

La ricerca ha misurato l'impatto benefico dell'Attività Fisica Adattata – svolta sul territorio dal Comitato UISP Ciriè Settimo Chivasso in convenzione con l'ASL TO4 – sui soggetti over 64.

di Giada Rapa

Promozione della salute, lotta alla sedentarietà e ruolo della comunità: sono stati questi i temi al centro dell'incontro dedicato al **Progetto RIMA – Ricerca in Movimento per Anziani**, ospitato dall'UniTre locale. La ricerca, realizzata dal **CNR-IRCrES** grazie al contributo della **Fondazione Compagnia di San Paolo** e la collaborazione di **ASL TO4**, la borgarese **ASD Meet Lab** e i **Comitati UISP Ciriè Settimo Chivasso e Ivrea**, ha valutato l'efficacia dell'**Attività Fisica Adattata – AFA** – sugli **over 64 fisicamente inattivi**.

Ad aprire i lavori è stato **Giorgio Bellan**, esperto di **Promozione della Salute**, che ha ricordato come il cambiamento parta dalla persona e dal suo “**potere su di sé**”. Promuovere la salute significa **costruire politiche favorevoli, creare ambienti che facilitino il movimento e rafforzare l'azione della comunità**, grazie alla collaborazione tra enti e associazioni. Un video ha mostrato **i benefici dell'attività fisica su cuore, metabolismo, ossa, muscoli, sistema immunitario e salute mentale**. “Quello che fa davvero male è la sedentarietà”, ha sottolineato Bellan, ricordando come la si impari già da bambini, stando a scuola. Anche piccoli cambiamenti, come suggerisce la piramide dell'attività fisica, possono fare la differenza. Il presidente dell'UniTre, **Enzo Carlone**, ha portato una breve testimonianza personale sull'importanza di non dare per scontata la possibilità di muoversi. Bellan ha poi spiegato come criteri inizialmente teorici siano diventati operativi grazie a un gruppo di lavoro che ha coinvolto i due Comitati **UISP**, già attivi con l'ASL To4 nei programmi AFA, attività che si basa su piccoli gruppi e su **esercizi calibrati sulle fragilità**, con l'obiettivo di **prevenire cadute e migliorare equilibrio, resistenza e flessibilità**.

La ricercatrice del CNR-IRCrES **Lisa Sella** ha illustrato la nascita del progetto nel **2019**, dedicato allo **studio dell'invecchiamento in Piemonte**, poiché con l'età aumenta la vulnerabilità e si rischia un circolo vizioso di sedentarietà e **perdita di autonomia**. L'AFA, invece, non ha limiti di età e può produrre **risparmi per il servizio sanitario**. La ricerca ha coinvolto **120 over 64 inattivi**, divisi in un gruppo di trattati e uno di controllo, con l'obiettivo di valutare anche i costi-benefici. Le difficoltà nel coinvolgere i medici di medicina generale a seguito della pandemia hanno portato a ripensare il progetto: la svolta è arrivata grazie alle **Infermiere di Famiglia e Comunità – IFeC** –, che hanno permesso di selezionare i partecipanti, raggiungere anche le aree interne e portare avanti la ricerca nonostante la **riduzione del trattamento da 15 a 8 mesi**. E, nonostante la contrazione, i risultati hanno mostrato **miglioramenti in forza, equilibrio, postura, frequenza cardiaca e vitalità percepita**. La **socializzazione** è stata un elemento decisivo, tanto che molti hanno continuato i corsi anche dopo la sperimentazione. Tra le criticità riscontrate: **accessibilità ai corsi, metodi di pagamento, scarsa partecipazione maschile e interruzioni estive**.

In chiusura è intervenuto il sindaco di Caselle **Giuseppe Marsaglia**, che ha ricordato l'impegno dell'amministrazione, con spazi dedicati anche alle IFeC e con la sistemazione di tre aule per gli ambulatori pediatrici nel nuovo **Punto Medico di Prossimità Distrettuale** di via Guibert.

Grande risultato per il Circolo Tennis Villanova: secondo posto alle finali regionali UISP

17 Marzo 2026 20:06

Un risultato di grande valore per il CT Villanova, che con questo secondo posto regionale conferma la crescita del gruppo e guarda con fiducia ai prossimi appuntamenti della stagione. Domenica 8 marzo i campi del San Giuliano Sport hanno ospitato le finali regionali della Coppa Italia UISP di Tennis, organizzate da UISP Toscana, una giornata di grande tennis amatoriale che ha riunito alcune delle migliori squadre della regione. Tra le protagoniste anche il Circolo Tennis Villanova, che ha conquistato un prestigioso secondo posto nel tabellone misto al termine di un percorso brillante e ricco di soddisfazioni. La finale ha visto opposta la formazione empolesse alla Polisportiva Dicomano, in una sfida combattuta e ricca di scambi spettacolari. In campo per il CT Villanova sono scesi Virginia Firenzuoli, Roberta Piu, Francesco Porro e Andrea Landi, protagonisti di incontri lunghi ed equilibrati, giocati con grande determinazione. A sostenere la squadra anche il resto del gruppo composto da Massimiliano Berti, Rebecca Sani, Leonardo Bagnoli, Fabrizio Bini e Andrea Fontanelli, che ha contribuito al percorso del team durante tutta la competizione. Nonostante la buona prova dei giocatori di Villanova, alla fine è stata la Polisportiva Dicomano a conquistare il successo. Resta comunque un risultato di grande valore per il CT Villanova, che con questo secondo posto regionale conferma la crescita del gruppo e guarda con fiducia ai prossimi appuntamenti della stagione.

LA NAZIONE
AREZZO

Campo di bocce con il peso: l'inaugurazione

Al centro di aggregazione sociale Pesciola

Arezzo, 18 marzo 2026 – Inaugurato dall'assessore allo sport Federico Scapecchi il campo di bocce con il peso al centro di aggregazione sociale Pesciola.

Con l'assessore erano presenti Fabio Buricchi per il Cas e Marisa Vagnetti presidente del comitato aretino Uisp. "L'iniziativa – ha spiegato l'assessore – s'inserisce in un percorso avviato grazie all'approvazione in Consiglio Comunale, il 15 maggio 2025, di un

atto d'indirizzo del gruppo consiliare Ora Ghinelli finalizzato alla salvaguardia dei giochi storici e della tradizione aretina".

Nell'illustrarlo all'aula il consigliere comunale Simon Pietro Palazzo aveva sottolineato come il territorio conoscesse la pratica di giochi popolari e come alcuni si fossero tramandati, senza per questo vantare una codifica scritta come le discipline sportive moderne.

La proposta di un albo dei giochi storici aretini, per salvaguardarne l'uso e la pratica, aveva riscosso l'unanimità dell'aula. "Per questo – ha proseguito Scapecchi – le bocce con il peso è stato riconosciuto dal Comune di Arezzo come 'gioco storico' ed è iniziato l'iter per individuare un impianto ad hoc che va così ad arricchire la dotazione di spazi dove praticare la disciplina preferita.

Il fatto che quest'ultimo sia stato individuato in un centro di aggregazione non fa che confermare come questi giochi rivestano una valenza certamente ricreativa ma soprattutto una funzione sociale di aggregazione che li rende particolarmente apprezzati".

Le bocce si chiamano "con il peso" perché vengono bilanciate internamente con pesi di entità variabile che garantiscono stabilità durante il rotolamento e consentono traiettorie curvilinee. "Oppure 'bocce matte' – ha specificato il consigliere del Cas di Pesciola Fabio Buricchi – proprio per il rotolamento verso le sponde del pallaio, il successivo 'sbilanciamento' e il rientro in traiettoria grazie alla presenza di piombo al loro interno.

Nel 2024 ho condotto una ricerca su questo gioco popolare, risalente all'Ottocento, tipicamente aretino, che vogliamo diffondere tra i giovani e che richiede grande sensibilità di mano". Marisa Vagnetti: "la Uisp promuove gli sport tradizionali, anche fra i giovani disabili che praticano altre attività.

Ad esempio, avvicinare alle bocce con il peso ragazzi solitamente impegnati nel campionato speciale Futsal, ovvero in una disciplina 'di piede', permette di prendere confidenza con uno sport 'di mano', in una prospettiva di completezza.

Ricordo poi che nelle bocce con il peso non ci sono arbitri, né tantomeno Var, sono i giocatori stessi a mettersi d'accordo quando un punto è conteso, ricorrendo magari a un metro e a una misurazione al centimetro".

LA NAZIONE PISTOIA

Tutto pronto per la Maratonina di Pistoia

La 37esima edizione andrà in scena domenica 22 marzo

Pistoia, 18 marzo 2026 – **Pistoia** si prepara ad accogliere la 37ª edizione della **Maratonina di Pistoia**, appuntamento ormai consolidato nel calendario podistico toscano in programma domenica 22 marzo 2026. L'organizzazione è curata da ANCoS APS di Confartigianato, con la collaborazione del Club Alpino Italiano e dell'Atletica Pistoia, in co-promozione con il Comune di Pistoia. La manifestazione si svolge sotto l'egida della UISP – Comitato di Pistoia – e con il patrocinio del CONI. La partenza è prevista dalla zona industriale di Sant'Agostino, punto logistico ideale per gestire il grande afflusso di partecipanti. La gara sarà valida come Campionato Provinciale UISP di Pistoia per tutte le categorie.



Siena corre con “Un Monte di Corsa”: Brizzi vince, tutti i protagonisti di categoria

Di **Redazione** -

18 Marzo 2026

Grande partecipazione domenica a Siena per “Un Monte di Corsa”, la gara podistica organizzata da Cral Monte dei Paschi e Uisp

Siena torna a correre. E lo fa con una delle manifestazioni più attese dagli appassionati, “Un Monte di Corsa”, andata in scena domenica 15 marzo tra le strade e i saliscendi che portano al cuore della città.

La gara, organizzata dal Cral Monte dei Paschi di Siena in collaborazione con Uisp, ha richiamato oltre 250 podisti per un percorso duro e selettivo di 15,5 chilometri, capace di mettere alla prova gambe e fiato.

A tagliare per primo il traguardo è stato Alessandro Brizzi, protagonista di una prova solida e continua, che gli ha permesso di imporsi nella classifica assoluta.

Alle sue spalle una gara combattuta, con distacchi contenuti nelle prime posizioni e un livello generale alto, a conferma di un'edizione partecipata e competitiva.

Ma “Un Monte di Corsa” è anche, come sempre, una festa diffusa per categorie, con tanti protagonisti e storie diverse lungo il tracciato.

Tra i vincitori di categoria:

Nella A-20 Seniores maschile primo Mattia Di Natale.
Nella B-25 Seniores maschile vittoria per Alessandro Brizzi.
Nella C-30 Seniores maschile primo Giulio Porciatti.
Nella D-35 Seniores maschile successo per Matteo Cannucci.
Nella E-40 Seniores maschile primo Alessandro Paganelli.
Nella F-45 Seniores maschile vittoria per Fabio Ansano.
Nella G-50 Veterani maschile primo Francesco Salto.
Nella H-55 Veterani maschile successo per Raniero Pierangioli.
Nella I-60 Veterani maschile primo Giovanni Burroni.
Nella L-65 Veterani maschile vittoria per Guido Giorgetti.
Nella M-70 Veterani maschile primo Santino Santangelo.
Nella N-75 Veterani maschile successo per Roberto Targioni.

Per il settore femminile:

Nella B-25 Seniores femminile prima Meike Adani.
Nella C-30 Seniores femminile vittoria per Federica Vannini.
Nella D-35 Seniores femminile prima Francesca Viberti.
Nella E-40 Seniores femminile successo per Elisa Capezzuoli.
Nella F-45 Seniores femminile vittoria per Janine Melanie Allgower.
Nella G-50 Veterani femminile prima Francesca Paradisi.
Nella H-55 Veterani femminile successo per Gianna Mencacci.
Nella I-60 Veterani femminile prima Lucia Carlini.